

Lun 22 set 2014

S. Messa per Giovanni Pietro

---

E' bello vedere realizzato in questa liturgia il versetto alleluiatico del Vangelo: risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro celeste.

Noi vediamo l'opera buona della vita, un frammento di vita apparentemente impercettibile, eppure oggi la vediamo con un'evidenza straordinaria. Una vita che nell'amore si intreccia come un capolavoro di Dio che costringe ciascuno di noi a guardare a Dio, non è una luce che acceca ma che illumina il cammino della nostra vita e ci pone in una direzione, in uno sguardo: l'opera buona per eccellenza è una vita donata.

E il Vangelo dice: a chi ha sarà dato ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere.

Che cos'è che pensiamo oggi di avere, in particolare in questo periodo di crisi? Pensiamo di avere la vita! Pensiamo di avere la vita perché l'abbiamo costruita con tutte le nostre sicurezze, con tutte le nostre relazioni, cercando di fissare tutte le nostre belle assicurazioni, ad ogni livello ... crediamo di avere la vita ma è lì che ci sarà tolta!

Cosa c'è di più bello – ed è l'unica cosa che davvero conta – di quando noi la vita la doniamo? Così, oggi, noi la doniamo. Una chiesa piena, di lunedì, magari qualcuno è venuto a messa per caso e non riesce a capire perché sia così piena: per fare memoria della vita, per pregare la vita presente, per ringraziare dell'amore sponsale ... che bella questa libertà!

E allora ci possiamo chiedere: che cosa sto facendo della mia vita? Guardate quante infinite possibilità di amore, possiamo decidere di essere un capolavoro di Dio perché vedano l'opera di Dio nella nostra vita, cioè vedano quell'inguaribile fiducia che ciascuno ha in profondità nel proprio cuore di amare, di dare la propria vita così come l'ha intuita, di splendere per quel dono unico, irripetibile; lasciati illuminare da tanti doni, da tante esperienze ma tu sei unico, irripetibile e non sei misurato dalla durata nel tempo, ma da come hai saputo stare dentro all'amore di Dio.

E' proprio un gioco di interiorità, un Dio che sta dentro, un Dio che è entrato dentro perché anche noi sappiamo stare a nostra volta dentro di Lui; un Dio che agisce nascosto come un seme, che sparisce per fare emergere in tutto il suo splendore non sé stesso ma il frutto che porta dentro. E' questo cambiamento che Dio ci chiama a compiere, adesso; è la rivoluzione silenziosa che dobbiamo compiere in questa società nel tempo della crisi, in una solidarietà autentica che parte dalla conoscenza, dalla confidenza, dall'essere una comunità che per natura chiede di investire il tempo. Diciamolo pure, di sprecare del tempo, essere disponibili a sprecare del tempo. E oggi cosa ci diciamo continuamente? "Non ho tempo!". Ma Dio chiede tempo, l'opera di Dio chiede tempo, chiede il tempo migliore della nostra vita.

Quando è che troviamo forza ed energia nuove nella nostra vita? Quando ci mettiamo davanti a Lui che è il più ottimista, quando nel silenzio davanti al mistero della vita che Lui ci svela noi ritroviamo il vigore della nostra vita, anche se abbiamo fatte cose di cui a volte anche giustamente ci vergogniamo. Eppure davanti a Lui, se ci mettiamo nel silenzio davanti alla sua Parola, rinvigorisce dentro di noi, inaspettatamente, quel desiderio implacabile di vita, di pienezza di vita.

Non possiamo accontentarci, dobbiamo ambire a una santità piena della vita che è non è una perfezione estetica ma è una comunione di doni. Dov'è che la chiesa diventa grande? Quando ci doniamo le nostre perfezioni? Ma no, quando ci doniamo ... perché se aspettiamo di essere perfetti per donarci ... e invece si diventa perfetti nel dono; due sposi, dopo anni e anni di matrimonio, devono essere più innamorati perché è proprio nell'esercizio del dono e del donarsi che hanno reso feconda la vita di molti.

Se noi aspettiamo di essere perfetti non arriveremo mai a nulla. Invece il Signore ci dice: vai, metti la luce in alto, non importa se la tua luce secondo te è troppo debole, o troppo fioca, o non è abbastanza ... non importa, se c'è buio anche quella luce lì è preziosa! Quello che Dio ci chiede è di non tenerla nascosta, di non tenere sotterrati i nostri doni, di non rimanere a braccia conserte, di non rimanere degli analisti, uomini specializzati nel descrivere la realtà. Dio ci ha chiesto di stare dentro la realtà, e quando facciamo la comunione, quando ci uniamo al cielo nell'eucaristia – quando fai la comunione ti unisci a tutto il cielo – diventi gravido di tutti i santi – pensate che bello! – diventi unito a tutta la Gerusalemme celeste quando ti

lasci abitare da questa esplosione di luci, da questa esplosione di grazie è lì che tu esci e non puoi rinunciare all'unica cosa ragionevole e degna della tua vita che è donarti. Fosse per la cosa più banale, fosse per un'opera utile, fosse per una ... ma sei liberato da queste cose qui perché l'unica cosa che senti irrinunciabile per la tua vita è amare. E diventa indispensabile farlo insieme perché non si può amare da soli, non si può amare da soli!

L'opera più bella che l'uomo fa da solo non dura perché è costruita su te stesso, ma quando l'opera di Dio è una luce che si unisce alle altre vedrete che quella zona lì, quel paese lì, quell'unità pastorale lì ... che splendore!

E credo che Dio ci stia dando tanto, ci sta riempiendo di doni infiniti. Avrei voluto scriverlo ma sapete che non amo molto scrivere, così ve lo anticipo ora: io sono contentissimo, io questo mese avrei mille motivi di ringraziamento – quello di oggi è un di più inaspettato, una messa così è un di più inaspettato: non posso non commuovermi di fronte a questa potenza! Ma un mese di mille opportunità, una preghiera che trabocca di grazie per mille cose belle che sono accadute, per tanti servizi nascosti, e anche qualche cosa non andata alla perfezione ... ma siate contenti, mandate giù qualche magoncino ... Dio nella sua pazienza quante cose manda giù, e digerisce? Anche noi dobbiamo essere di stomaco buono, dobbiamo imparare a digerire un po' di più i limiti degli altri, pazienza! Dobbiamo imparare ad essere più magnanimi, più pazienti, più lenti all'ira più ricchi di grazia, di bontà, di misericordia; dobbiamo rivestirci proprio della luce di Dio.

E' questo che ci interessa, è questo il dono che ci rende veramente uomini cioè figli del Dio Altissimo. Essere veramente uomini vuol dire prendere coscienza di essere figli di Dio e perciò fratelli e riconoscerci prediletti. Prediletti perché il Signore ci dona di essere luce, non per noi – non esiste una luce per sé – dice il Vangelo che la luce è per illuminare. Allora anche noi non tratteniamo nessuna luce, non è per noi.

Ecco allora che l'eucaristia si sta già dilatando, questa parola sta già fermentando come lievito nella pasta, ci sta mettendo dentro il desiderio di incontri, di uscite, di recuperi, di parole di misericordia, di mani tese come Don Eleuterio ha voluto per il quadro di Sant'Alberto, e diventa uno stile di inguaribile ottimismo, non ingenuo ma perché nasce da un amore che non ha fine, è la verità della nostra fede.

Ecco perché dobbiamo imparare da Gesù Cristo ad essere ottimisti, sapendo che Lui è un farmaco di immortalità che l'amore di Dio mi ha donato da donare, è lo strumento che si fa corpo di Cristo nell'eucaristia per essere mandato in comunione – non da soli, in comunione – fuori.

Diventiamo anche noi gambe. occhi, mani, piedi dell'amore di Dio che si fa carne.